



federazione italiana cinema d'essai

**Federazione
Italiana
Cinema
d'Essai**

fice3ve@agistriveneto.it

agis3ve@agistriveneto.it

www.spettacoloveneto.it



**Associazione
Generale
Italiana
dello Spettacolo**

Creed II

di Steven Caple Jr.

PRESENTAZIONE E CRITICA

INTERPRETI: Sylvester Stallone, Michael B. Jordan, Tessa Thompson, Dolph Lundgren, Wood Harris, Phylicia Rashad, Florian Munteanu, Russell Hornsby
SCENEGGIATURA: Cheo Hodari Coker, Ryan Coogler, Sylvester Stallone
FOTOGRAFIA: Kramer Morgenthau
MONTAGGIO: Saira Haider, Paul Harb, Dana E. Glauberman
MUSICHE: Ludwig Goransson
DISTRIBUZIONE: Warner Bros.
NAZIONALITÀ: Usa, 2018
DURATA: 130 min.

Adonis Creed ha tutto. Tutto quello che un atleta e un uomo possono desiderare: il titolo di campione del mondo dei pesi massimi e l'amore di Bianca, a cui chiede di sposarlo. Ma a un passo dalla felicità, il passato torna e lo sfida. Il suo fantasma ha il volto e i muscoli di Viktor, figlio di Ivan Drago che trentaquattro anni prima ha ucciso suo padre sul ring. Sconfitto da Rocky Balboa, abbandonato dalla consorte e dimenticato dal suo paese, Ivan cresce il figlio a sua immagine e cerca il riscatto al suo fianco. Adonis accetta di combattere contro Viktor ma Rocky non ci sta. Almeno fino a quando il suo pupillo non comprenderà la sola cosa per cui valga la pena incassare pugni e assestarne: la famiglia. Che cosa cerchiamo (da sempre) in Rocky? L'emozione, il masochismo, il punto di rottura della carne, l'allenamento 'ecologico', l'avversario postumano, il confronto sul ring, l'eccesso, gli snodi narrativi che sfidano l'improbabile, in una parola la ripetizione che rinnova il conto aperto dell'eroe col suo pubblico. Modesto, taciturno e tenace, Rocky Balboa si rialza ogni volta e lo paga a pugni chiusi e ben piazzati. Tre anni dopo *Creed*, spin-off di Rocky che rinfrescava la saga contrapponendo il carisma ascensionale di Michael B. Jordan al crepuscolo malinconico di Sylvester Stallone, **CREED II** rinnova il capitale simpatia e sigla l'addio definitivo a Rocky. Se il *Creed* di Ryan Coogler è una lettera d'amore a Rocky, il sequel di Steven Caple Jr. è congenitamente legato a *Rocky IV*, l'atto di fondazione del personaggio Jordan/Creed. Pessimista sugli sviluppi della perestrojka e del socialismo riformato di Gorbaciov, Stallone introduceva nella saga un

campione sovietico, stereotipo dell'atleta durante la guerra fredda e veicolo propagandistico, secondo l'immaginario americano, del regime totalitario. Nel 1985 Apollo Creed moriva sul ring e sotto i colpi di Ivan Drago, caricatura comunista e parodia massiccia del rivale di Stallone al box office dell'epoca: Arnold Schwarzenegger.

Se Rocky IV giocava la carta del gigantismo, **CREED II** sceglie quella intima. Steven Caple Jr. non costruisce il suo film sulle rovine del blocco capitalista contro quello comunista, anche se e a dispetto del buon senso geopolitico, la sceneggiatura di Stallone sembra prolungare la guerra fredda come in *Rambo*. Ma i muri sono caduti, Brigitte Nielsen ha lasciato Drago per un oligarca borioso e l'eroe bianco e reaganiano per eccellenza ha ceduto il passo a un eroe black contemporaneo, forgiato nell'America di Obama e lontano dalla binarietà dei ruoli hollywoodiani (magical negro o delinquente). Né totalmente ghetto, né totalmente borghese, Adonis è il Drake del ring che cerca nella boxe una maniera di esistere. A questo giro di round non ci sono guerre fredde da scongelare e la boxe non è che un pretesto. Stallone rispolvera il racconto di 'passaggio' e schiera quattro pesi massimi (Adonis e Rocky, Viktor e Ivan) davanti alla camera di Steven Caple Jr., servendo un dramma shakespeariano, come suggerisce nel film un cronista sportivo. **CREED II** è soprattutto una storia di uomini che ritornano, vivono e diventano. Di uomini che crescono, invecchiano e non smettono di cercare il loro posto, di domandarsi quale eredità lasceranno. Una storia di filiazione, di sangue o di cuore, di uomini che prendono colpi ma continuano ad avanzare, costi quel che costi. Perché malgrado i dubbi, le prove, gli scacchi non si lasciano abbattere, perché malgrado la loro età, la loro estrazione sociale, il loro destino spezzato sono sempre pronti a un nuovo round per comprendere cosa significhi essere un uomo, un padre, un figlio. Sul ring la coreografia dei combattimenti non ha l'eleganza raggiunta da Coogler, che girava come un felino intorno al corpo dei pugili, Caple Jr. preferisce moltiplicare i punti di vista, 'allargando' sugli spettatori e i giornalisti. Nondimeno **CREED II** vince ai punti e puntando sui suoi attori: Michael B. Jordan energico e appassionante nella sua vulnerabilità, Sylvester Stallone metodico e bofonchiante fuori dal ring, Dolph Lundgren wagneriano e quasi cialtrone, Florian "Big Nasty" Munteanu monolitico e imponentemente sobrio (...).

(www.mymovies.it)

Tutti i personaggi di questo film soffrono di una mancanza, sia essa fisica, psicologica o emozionale. A ognuno di loro manca qualcosa di importante. Il dolore di questo vuoto non può essere colmato, e troppo spesso viene attutito soltanto in superficie dal perseguimento di un falso obiettivo. Ecco allora che la sete di rivalsa o di affermazione personale diventano ossessioni capaci di portare altro dolore, agli altri e a se stessi. **CREED II** è una storia di esseri umani incompleti che lottano con le proprie pulsioni più buie, quando non autodistruttive, e per questo è un dramma umano che molto spesso trascende il semplice film sportivo.

Meglio non concentrarsi troppo sulla trama che muove gli eventi del nuovo duello Creed-Drago, quella è una miscela intelligente ma tutto sommato convenzionale di *Rocky III* e *Rocky IV*. Quello che conta nel sequel diretto da Steve Caple sono invece i personaggi, le loro relazioni e soprattutto il loro viaggio interiore. Potenti e magnificamente tratteggiati sono ad esempio i rapporti familiari: la prima definizione fisica e psicologica di Ivan Drago e di suo figlio Viktor, soli contro il mondo e bramosi di riprendersi ciò che è stato loro tolto da un singolo incontro di pugilato, è orchestrata a livello cinematografico in maniera impressionante. La rocciosa solidità delle due figure rappresentate incute timore, si presenta come una minaccia tangibile. Allo stesso tempo la difficile costruzione di una "famiglia" da parte di Adonis, reale o metaforica, è uno dei nuclei emotivi del film maggiormente efficaci: alla battaglia personale del protagonista che ogni volta conduce sul ring si sommano quelle umane, spesso causate dalla sua incapacità di sconfiggere i propri demoni e connettersi veramente con gli altri, in particolar modo con Bianca. **CREED II** è un film sulle false illusioni, sulla paura, sul dolore che di conseguenza essa provoca. Il lungometraggio ha un protagonista che soffre veramente, le cui frustrazioni interiori e i cui dilemmi morali si trasformano in costole fracassate, occhi pesti, labbra spaccate. Era dai tempi di *Toro scatenato* che il dolore di essere un pugile non veniva rappresentato con tale potenza metaforica, in cui il ring diventa il luogo dove scontare le proprie colpe e guardare in faccia i propri demoni. Ed ecco allora che più del trionfo finale, per Adonis come per tutti gli altri, conta invece la redenzione. Più dell'atleta che vince oppure soccombe in un incontro con l'essere umano che ritrova se stesso. E gesti semplici come cullare una neonata o gettare lo straccio possono diventare ciò che definisce veramente un uomo, molto più che i pugni che piazza o riceve. Diretto con sicurezza e almeno tre o quattro momenti visivamente molto efficaci nella loro semplicità, **CREED II** è sorretto da un Michael B. Jordan vibrante, rabbioso, sempre più carismatico. Nel gruppo di attori comprimari merita segnalazione un sorprendente Dolph Lundgren, anche perché il suo Ivan Drago è un personaggio scritto con pienezza e profondità. I ritratti umani messi in scena e il loro viaggio per allontanarsi dal dolore che li attanaglia tutti sono l'anima pulsante del film. Impossibile non soffrire con loro.

(www.blog.screenweek.it)

Rocky. Il campione della working class, della New Hollywood. L'immagine di un'America che si rialza. Dopo una corsa selvaggia sulla scalinata del Philadelphia Museum of Art, sulle indimenticabili note di Bill Conti. Il pugno alzato verso il cielo, l'inizio di un'epoca. 1976-2019. Quarantatré anni di un mito. (...) È un cinema di corpi costretti in pochi metri, che sanguinano, si massacrano, scaricano in quel quadrato tutti i loro traumi. Il fascino della boxe sullo schermo. Nessuno sport restituisce le stesse emozioni, richiama con nostalgia cinefila il dolore di Stasera ho vinto anch'io e l'impossibilità di comunicare di Città amara (capolavoro).

Creed contro Drago, ieri come oggi. Istantanea di una storia che si ripete, di un effetto da brivido, tutto racchiuso in uno sguardo, in pochi secondi. Rocky guarda Ivan, Ivan guarda Rocky, come due antichi rivali che hanno scoperto di non essere invincibili. Due padri, preoccupati per i loro ragazzi che si stanno pestando sul ring, due colossi, ormai nell'ombra. Spazio alle leve più fresche, mentre le glorie di un tempo hanno depresso "le armi". Fa quasi tenerezza vedere Balboa che non riesce a farsi aggiustare il lampione davanti a casa, o che si appisola nel corridoio di un ospedale. La fine di un mito, un immaginario che prende forme moderne, con un'anima crepuscolare. E pensare che, nel 1985, "lo Stallone italiano" andava ad allenarsi in un fienile in mezzo alla neve, mentre John Cafferty cantava Heart's On Fire. Oggi Adonis si ritira nel deserto, quasi richiamando una metafora biblica, per il bisogno di capire che cosa lo spinge a infilarsi i guantoni, per la necessità di ritrovare se stesso. Combattere. Per la famiglia, per l'onore, per avere un posto nel mondo. Perché Rocky è ancora vivo e lotta insieme a noi. Perché Rocky è leggenda.

(www.cinematografo.it)
